

## IL RUOLO DELL'INTELLETTUALE: 'oggettivare' il male

Estrapolando alcuni concetti più o meno legati alla complessa trama di una illuminata disquisizione filosofica, ed isolandoli dal loro contenuto concettuale, rendendo loro valore simbolico trasposto a valore numerico, ruolo della progressione filosofica all'interno della Storia; in ragione del Tempo, ho ottenuto una altrettanto ed interessante equazione, che posta e diluita entro il Tempo stesso principio della materia, ne svela senso e significato, a prescindere dal contesto in cui questi assumono condizione partecipativa di un insieme più o meno finito di un vasto dibattito di fine e principio secolo, (visto che il male è poi intervenuto alla morte dell'autore con terribile e sistematico furore), circa i valori formali visibili e non con cui una società più o meno libera si deve confrontare, e dove l'uomo è posto nelle ragioni dello spazio che occupa: motivi e principi del suo Essere ed appartenere alla realtà teologica e filosofica del mondo.

Insomma, per farla breve, quantificare e misurare il male nella sua ragion d'essere non più come oggetto astratto rapportato, sia al Bene, che all'Universo che compone, per oggettivarlo ed inserirlo in un contesto, oltre che 'filologico', anche scientifico; perché in quanto principio della Materia, costringe e riduce l'Intelletto e lo Spirito ad una condizione 'più o meno volontaria' del suo incessante operato. Quindi il male ed un male, oltre che inteso solitamente come lo intendiamo: un qualcosa che invade un corpo sano, capace (in ragione non solo della

psicologia), di contaminarne anche l'Intelletto, per dare conferma tangibile e altresì quantificabile in riferimento alla subordinazione dello Spirito alla materia che lo contiene e Limita. Ragion per cui lo Spirito incessantemente il lotta e prigioniero nell'Universo materiale del male, operando una rivalutazione gnostica di questo concetto non in maniera radicale come lo Gnosticismo ci insegna, ma consegnando o meglio attribuendo al 'mito' una oggettivazione vera e reale, una intuizione che trascende oltre che la verità anche la realtà.

Il saggio da cui prendo spunto è quello di Bergson sui dati immediati della coscienza. Parto da tale premessa: l'antica, per quanto ancora attuale controversia che distingue e divide Ortodossi ed Eretici, come dittatori e difensori della libertà del pensiero nell'esercizio del 'libero arbitrio' condizione necessaria e sufficiente e motivo di tale 'equazione'.

*'Avere coscienza del libero arbitrio' afferma Stuart Mill 'significa avere (una) coscienza, prima di aver scelto, che era possibile scegliere diversamente. Ed è proprio così, infatti, che i difensori della libertà intendono il libero arbitrio, affermando che, mentre compiano liberamente un'azione, qualche altra azione sarebbe stata possibile. A questo proposito fanno appello alla testimonianza della coscienza che, oltre all'atto libero, ci fa cogliere la possibilità di optare per il partito contrario. Il determinismo (ortodosso) pretende, invece, che, dati alcuni antecedenti, sia possibile, come risultante, un'unica azione: 'Quando supponiamo' continua Mill 'che avremmo potuto agire in modo diverso da come abbiamo fatto, supponiamo sempre una differenza tra gli antecedenti. Fingiamo di aver saputo qualcosa che non abbiamo saputo, o di non aver saputo qualcosa che abbiamo saputo...'*

*(H. Bergson, Saggio sui dati immediati della coscienza)*

... Invece noi fingiamo di non sapere, fedeli al principio che 'sapere di non sapere è sapere', in una società dove si

pensa di possedere contenere e subordinare l'intero sapere ai dati immediati della totale coscienza e conoscenza con modi e mezzi che esulano dal piano 'dottrinale' del sapere per sfociare in termini disquisivi non certo favorevoli, né per il bene né per l'evoluzione comunemente detta.

Fatta questa breve premessa, visto, che come già espresso in precedenza, sono costante oggetto di continue intimidazioni e minacce, ragion per cui, come spesso enunciato, l'Intelletto è troppo spesso, ove questo esercita il suo 'libero arbitrio' (per polifonia di voci), minacciato costretto umiliato degradato intimidito, e sempre e solo calunniano. Questo evento è una costante delle condizioni di essere ed appartenere al mondo e alle società in cui tale mondo si manifesta, da quando l'uomo libero da pregiudizi e da vincoli esercita la funzione di pensare e riflettere la propria condizione, e, di cui, conseguentemente, non può prenderne parte, perché emarginato a causa, appunto, dell'esercizio costante e continuo di quel 'libero arbitrio' tanto minacciato e oltraggiato da soggetti i quali asservono condizioni politico-sociali-economiche, che, oltre consentire l'offuscamento e conseguente 'annebbiamento' della Ragione e libertà, privilegiano in maniera più o meno consapevole, in essa, modus operandi, in cui, come prefigurato da alcuni scrittori, l'asservimento totale con taluni meccanismi di annullamento e controllo parziale o totale di quella libertà è costante e principio motore di vita.

Quindi la Ragione l'Intelletto la Conoscenza e la Coscienza, intese come un'unica entità (oggettivata nella mitologia Gnostica) come capacità di espressione e indipendenza da taluni vincoli, più o meno visibili, più o meno evidenti, più o meno manifesti, più o meno formali, nelle varie occulte e palesi loro manifestazioni, ma di cui, nella illusione del contrario, sottraggono le possibilità di una azione (come nel linguaggio di Mill) contraria o diversa, ma comunque atta alla consapevolezza di una libertà, quindi lo Spirito più o meno Divino subordinato alle ragioni della materia.

La Verità, purtroppo ha sempre avuto vita difficile grazie all'ignoranza che manifesta il suo parallelo essere ed appartenere al mondo, quella ignoranza identificata dagli Gnostici come materia di cui è composto l'Universo, di cui è composto il Secondo Dio, di cui è plasmata l'intera Storia

del genere umano, e di cui, nella stessa radicalizzazione di tal concetto, inscindibile dal Dio Creatore, quindi un 'rompicapo' per i teologi e filosofi che spiegavano e svelano l'Abisso Eterno Dio, ma non certo per l'interessante mitologia di cui prendiamo spunto, che sembra aver oggettivato il problema per inquadrarlo in un sistema filosofico di rara efficacia intellettuale e psicologica.

Quindi mi par logico, esulare dal piano dottrinale formale ed ortodosso, pur riconoscendogli un ruolo indiscusso come serbatoio della conoscenza ed una successiva evoluzione dell'uomo (con tutti i limiti che ciò ha comportato, con tutti i limiti che questo intento 'umano' pur diluito nel serbatoio del divino non ha certo posto in essere), non ha conseguito gli obiettivi prefissati nei secoli, ed in cui l'attuale società, pur specchiandosi e rivelandosi, non è tanto dissimile da quel Cristianesimo primitivo da cui prendiamo spunto, costretti a contemplarne i primi dissapori interpretati come errori per estrapolarli sul piano filologico come quei contrari dove Mill esprime in oggettivazione a Bergson quel contrario specchio e principio del dissenso e libertà.

Quindi libertà virtuale alla sua vera essenza e sostanza, ponendola e subordinandola ad un ruolo di Secondo ed imperfetto Demiurgo nella sostanza di un Plèroma dove l'Abisso dell'Intelletto del Primo Dio e di conseguenza il suo Eterno ed Infinito Spirito, ora abbisognano una breve ed illuminante ricongiungimento con questa Sophia per ristabilire il legame dissolto con il Padre Primo da cui l'Intelletto e lo Spirito sono sottratti trattenuti degradati vincolati e limitati dalla inconsistente consistenza ed oggettivata del presente Dialogo.

La precedente Assenza ed inconsistenza viene oggettivata quantificata e (Aristotelicamente) quantificata nei processi smembrativi a cui sembra appartenere, per dissociarla da quella 'unicità o duplicità' cui appartiene il Divino Intelletto, ma, sappiamo anche, condizione del nostro essere ed appartenere alla vita che la pone sul nostro stesso piano quale condizione a cui lo Spirito è subordinato al pensiero Creatore dell'Abisso profondo cui siamo legati in maniera genetica nella volontà di voler ricongiungerci con il Padre. Purtroppo gli sforzi ortodossi e non, a

prescindere la radicale condizione ‘catara’ impongono il Limite, se così non fosse, dovremmo rifiutare le motivazioni alla vita.

Possiamo studiare, come detto al principio della presente, questo limite, o meglio oggettivarlo nella manifestazione immediata diluita nel Tempo, condizione fisica e materiale del nostro corpo serbatoio dell’Anima abisso di un certo e più sicuro Infinito senza Tempo ed anzi reversibile nello Spirito avverso alla Materia condizione di questo sermone dai vivi apparentemente morti, ai morti apparentemente vivi. Non mi dilungo oltre su questa vasta mitologia di natura, non solo Teologica o Filosofica, ma forse di natura prettamente Morale, la quale, impone anche il ruolo di non essere nemica di quella materia (accettandola e ponendola entro il Limite), cui, come vedremo, gli atomi e azioni che la compongono, fanno parte tanto del nostro aspetto umano e fisiologico, quanto della Natura stessa dell’intero Universo.

La ‘Monarchia’ di tal concetto venga accolta al secolo della presente in ragione di quegli Spiriti non avversi alla sostanza del Cristianesimo, persecutori di quel cammino che in maniera ‘geniale’ (ed apparentemente caduti) ne avevano colto gli aspetti più reconditi distribuiti nel mito, ma fedeli al loro ruolo e compito, prefiguravano nella ‘nuova concezione filosofica’ del Cristianesimo un limite diluito nel pericolo, concettualmente questo principio è matematicamente accertabile quantificabile e rapportabile alle ragioni della presente con ugual intento, e dove non vi fu errore, ma asservimento ad una unica volontà interesse dello Stato riflesso nell’Impero. Con le stesse motivazioni della parola cristiana ristabilire le verità diluite nell’eresia, diluite nella vasta biblioteca della conoscenza, e dare a Cesare quel che è di Cesare, perché il Cesare in oggetto fu seguace del Divino non meno di qualsiasi cristiano del suo tempo, e sicuramente con più spirito di tolleranza così come insegnavano i principi della sua vasta conoscenza. Certamente con maggiore coerenza che imponeva la conoscenza razionale da cui deriva un sapere trasposto nel vasto ed apparente serbatoio di un irrazionale mal interpretato, ed ugualmente trasposto al mondo sacro del cristianesimo di cui adottò costumi e forme apparenti di culto.

Quindi una presa di coscienza sottratta dai Limiti entro gli Infiniti superiori sia dell'Intelletto sia dello Spirito che lo compone, attribuendo a questo consistenza ad un duplice aspetto dell'Umana esistenza entro i vincoli di un male quantificabile misurabile e costante partecipe alla Natura Divina dell'uomo posto entro i vincoli del Tempo. Quindi come espresso all'inizio della presente, estrapolando nozioni fondamentali ed evolute dal saggio di Bergson, ne possiamo ricavare altrettante formule ed equazioni su ciò che pensiamo e riteniamo nella sua forma un qualcosa, sì vera, ma quando posta entro questo piano ontologico e discorsivo, quasi astratta o sicuramente negata nella costante partecipativa e formativa in seno alla vita. Perché abituati ad una convivenza con il male in ogni sua forma, tanto è vero, che sicuramente il mezzo più proficuo ed 'immediato' nelle sue cieche manifestazioni (per quanto crede dispensare la luce della futura gnosi) e rappresentazioni, può sembrare un 'Bene', proprio nel contesto di quella libertà o libero arbitrio, in cui i valori ed i principi sono falsati oppure deformati, contaminati o molto spesso minacciati.

In 'Verità', ed in 'Realtà', per condividere Divino Teologico al Divino Filosofico, anche quando pensiamo al soggetto o ai soggetti chiamati in causa con tutto il loro bagaglio di conoscenze disposte nello scrigno del sapere, ci accorgiamo che il ruolo di casta impone dei Limiti ben precisi nella manifestazione dell'Intelletto per chi pensa di esercitarlo più o meno pubblicamente: intellettuali elevati ad un ruolo superiore e non subordinato all'umiltà di un compito difficile, privilegiati depositari esercitano il bagaglio acquisito nei secoli (dispensato o sottratto) diversamente da come tali principi li dovrebbero motivare, spesso per quelle capacità non dettate né dall'esperienza né dall'ideale perché sovente raccomandati protetti e diversamente associati all'interesse dello Stato in cui svolgono tale mansioni nelle loro funzioni pubbliche, eterni Don Abbondi dai 'Bravi' incaricati, e come ebbe a dire il mio illustre omonimo:

*'Una giusta educazione che non consista nell'armonia delle espressioni e della lingua, ma nella saggia*

*disposizione di un pensiero razionale e nella vera opinione del (e sul) bene, sul male, sulla virtù e sul vizio. Chiunque perciò (per ruolo o funzione pubblica) pensi una cosa e ne insegni (o eserciti) un'altra ai suoi discepoli (quanto nelle aule di giustizia ovunque venga dispensata saggia e retta 'parola'), è, a mio parere, tanto lontano dall'essere un buon educatore, quanto dall'essere un uomo onesto. Se la discordanza tra il pensiero e la parola fosse su punti di scarsa importanza sarebbe un male, ma fino a un certo livello sopportabile; al contrario, se una persona in dottrine di somma importanza insegna l'opposto di ciò che pensa, non è questo il modo di agire di bottegai, e non di onesti ma di pessimi uomini, che lodano soprattutto le merci che ritengono di infima qualità, ingannando e adescando con lusinghe coloro a cui vogliono trasferire, io credo, le loro merci cattive?*

*Dunque tutti quelli che dicono di insegnare dovrebbero avere un comportamento morale ed avere nell'animo pensieri non in contraddizione con quelli che professano in pubblico; io credo che dovrebbero comportarsi in tal modo soprattutto quelli che istruiscono nella retorica i giovani, commentando gli scritti antichi, tanto i retori, quanto i grammatici, e ancor più i sofisti, che vogliono essere degli altri maestri non solo di letteratura, ma anche di comportamento morale ed affermano pubblicamente che sia loro particolare prerogativa la filosofia politica. Se sia vero o no, si tralasci per ora: io, lodandoli di aspirare ad un impegno così bello, li loderei ancor di più, se non mentissero e se non dimostrassero di avere un pensiero in sé di insegnarne ai loro discepoli un altro'.*

*(Epistolario di Giuliano imperatore)*

Quindi, volutamente o non, professano ed esercitano le ragioni dell'opposto le quali la 'conoscenza' o la 'volontà' e finalità ad essa riconducibili, rimangono indissolubilmente legate al vincolo o Limite della 'Materia', Materia non esercitata nell'intento pedagogico o formativo teologico, ma al contrario nel ristretto vincolo che veicola e preclude i motivi di quella Sophia che vuol ricongiungersi al Padre Sommo.

*‘Il determinismo fisico, nella sua forma più recente, è intimamente legato alle teorie meccaniche, o meglio, cinetiche della materia. Ci si rappresenta l’universo come un ammasso di materia, che l’immaginazione risolve in molecole e in atomi. Queste particelle eseguirebbero senza posa movimenti di ogni tipo, a volte vibratorii e a volte di traslazione; e i fenomeni fisici, le azioni chimiche, le qualità della materia che i nostri sensi percepiscono, il calore, il suono, l’elettricità, e forse pure l’attrazione, si ridurrebbero oggettivamente a questi movimenti elementari e privi di senso. E in quanto la materia che entra a far parte della composizione dei corpi organizzati è sottomessa alle stesse leggi, nel sistema nervoso, per esempio, non si troverebbero altro che molecole e atomi che si muovono, si attirano e si respingono fra loro. Ora, se nelle loro parti elementari, tutti i corpi organizzati o no, agiscono e reagiscono così fra loro, è evidente che, in un momento dato, lo stato delle molecole del cervello sarà modificato dagli choc che il sistema nervoso riceve dalla materia circostante; di modo che le sensazioni, i sentimenti e le idee che si succedono in noi potranno essere definiti risultanti meccaniche, ottenute attraverso la composizione degli choc ricevuti dall’esterno con i movimenti che animavano precedentemente gli atomi della sostanza nervosa. Ma si può produrre anche il fenomeno inverso; e spesso, componendosi fra loro o con altri, i movimenti molecolari che hanno come teatro il sistema nervoso, daranno come risultante una reazione del nostro organismo sul mondo circostante: di qui i movimenti riflessi, come anche le azioni cosiddette libere e volontarie...’.*

(H. Bergson, Saggi sui dati immediati della coscienza)

[G. Lazzari In Dialoghi con Pietro Autier \(2\) 03/03/2015](#)

